

SETTIMANA DELLA CHIESA MANTOVANA

Noi abbiamo un tesoro in vasi di creta

Economia di comunione, una prospettiva fraterna di fronte alla crisi

La Settimana della Chiesa mantovana, che quest'anno si è svolta dal 13 al 20 settembre, aveva come titolo "Un tesoro in vasi di creta" (2 Cor 4,7), parole che mettono in luce la nostra fragilità umana. Tuttavia, non dobbiamo mai dimenticare che abbiamo Gesù al nostro fianco, un tesoro che alimenta la nostra vita e ci spinge ad andare verso gli altri. L'articolo presenta l'intervento del professor Luigino Bruni, svoltosi il 14 settembre, dal titolo: "L'economia di comunione, una prospettiva fraterna di fronte alla crisi". Noto economista, accademico, saggista e giornalista, Bruni è anche uno storico del pensiero economico, con interessi in filosofia e teologia, e personaggio di rilievo dell'economia di comunione e dell'economia civile.

■ A cura di Luciano e Rita Costanzi

Il titolo scelto - "Abbiamo un tesoro in vasi di creta" (2 Cor 4,7) - sottolinea che la potenza viene da Dio, mentre i vasi di argilla siamo noi, fragili e vulnerabili.

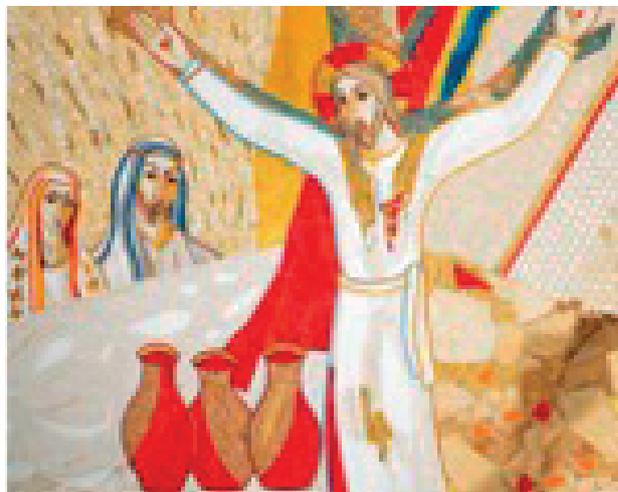
Fragilità e vulnerabilità sono categorie deboli e forti.

Nulla è più debole di una società che non accetta la fragilità e la vulnerabilità. Se accogliamo la fragilità nella vita normale, quando arriverà la grande fragilità saremo più forti. Se cerchiamo di accudire la fragilità nei tempi ordinari, potremo convivere nei tempi straordinari. Se la gettiamo via perché abbiamo paura dell'esperienza del limite, della morte, della malattia, quando essa arriverà diventerà devastante.

Fragilità e vulnerabilità sono importanti: possono essere buone e cattive.

La fragilità è la condizione umana. Basta vedere un bimbo: ha bisogno di anni di accudimento per diventare autonomo. Da qui l'importanza della coppia, del matrimonio e della famiglia. Anche gli anziani hanno bisogno di aiuto. Se togliamo qualche anno di salute, in cui sembriamo "non fragili", ci rendiamo conto che la vita umana è un'esperienza di fragilità.

Il virus ci ha fatto capire quello che in fondo sapevamo già, cioè che siamo "esposti", siamo in una condizione di esposizione permanente, potentissima in questo momento a causa del coronavirus. L'esposizione però riguarda tutti i momenti della vita. La condizione umana è una



condizione di esposizione alla ferita dell'altro. Siamo esposti permanentemente al marito, alla moglie, ai figli, agli amici, ai colleghi, ai fornitori, ai clienti.

Che rapporto c'è tra fragilità ed economia? Un rapporto profondo. L'economia è la promessa di una vita felice, non vulnerabile. L'economia è un grande tentativo antropologico perché promette vita felice senza ferite. Come? Ciò che viene donato espone a riconoscenza. Per questo la gente preferisce sdebitarsi. Il dono crea squilibrio, è forte e debole al tempo stesso. Il primo fratricidio è legato a un dono non accettato, quello di Caino. Sul dono si basano i rapporti mafiosi.

Gli uomini amano i contratti, il mercato, perché rappresentano una forma di relazione senza ferite, un grande tentativo di costruire un mondo invulnerabile grazie al meccanismo dei prezzi. Anche il povero, con un certo potere di acquisto, si sente pari al ricco se può pagare come lui. Nel mercato c'è una componente umanistica.

Il COVID ci ha insegnato tante cose che stiamo dimenticando, tra cui l'importanza dell'economia. Durante il blocco per la pandemia abbiamo tutti capito che potevamo stare senza i grandi finanziari ed economisti, ma non senza gli operatori sanitari, i camionisti, i corrieri che ci portavano a casa il cibo, i supermercati che lavoravano per noi, i netturbini... Siamo rimasti in casa per tre mesi perché questi agivano per noi.

Questo è il mercato. Non dimentichiamo che ci servivano senza conoscerci, anche per amore, perché l'amore non è il cuoricino, san Valentino, ma servizio vicendevole. Chi ti porta a casa da mangiare è uno sconosciuto che vede un bisogno. Il bisogno è bellissimo: la vita civile è un incrocio di bisogni reciproci. Non dimentichiamo di ringraziare la gente che lavora. L'economia è anche amore perché, grazie ad essa, ci serviamo a vicenda. L'economia è la più grande rete di cooperazione che l'umanità ha realizzato da Adamo ed Eva fino ad oggi.

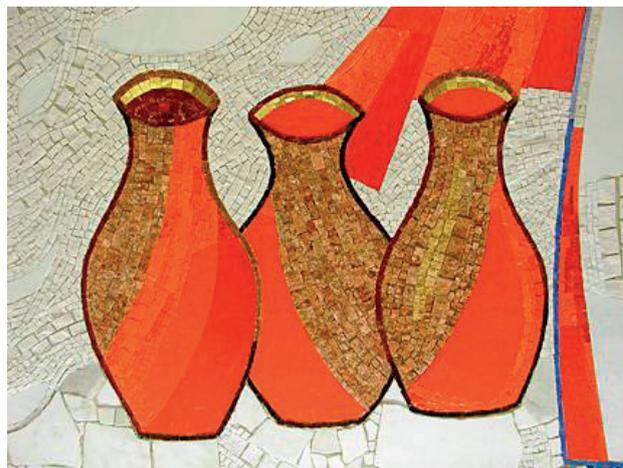
Che cosa muove la processione di camion e tir sulle autostrade? Solo basso interesse o a casa c'è qualcuno che vive grazie a quel lavoro di camionista? Noi vediamo merci, ma sotto ci sono persone. Qual è la molla che ci fa alzare al mattino: interesse o amore per qualcuno che dipende da noi?

Non possiamo avere uno sguardo negativo sul mondo. Da qualche decennio ci raccontano che siamo tutti evasori fiscali, disonesti e ladri. È così il 5%, ma il resto non lo è. Se noi non guardiamo il mondo diversamente, non lo cambiamo. Non è corretto considerare tutti egoisti ed evasori, perché non è vero. Dobbiamo considerare gli altri persone perbene, non delinquenti. Curiamo lo sguardo sugli altri come nella Bibbia, che è faccenda di sguardi: "...e guardatolo, lo amò...".

Che cosa ci ha insegnato il COVID? Che l'economia è importante, che è rete di reciprocità e ci ha reso più capaci di cooperare. Lo sguardo biblico sulle persone è fondamentale. Se perdiamo questo atteggiamento, del Cristianesimo non rimane niente.

Nella Genesi leggiamo che Dio creò cose buone, ma dopo la creazione dell'uomo disse che era molto buono. Non tutta la creazione, ma l'uomo era molto buono. Possiamo ammirare splendidi cieli stellati, ma ancora più bello è l'essere umano. La bellezza dell'essere umano non è comparabile con nessun'altra bellezza della creazione.

Non usciamo dalla crisi senza questa stima antropologica. La stima è fondamentale per la vita sociale. L'economia è evasione, ma il 95% delle persone è costituita da gente perbene. Non dimentichiamolo per non diventare cinici. Il mondo



non è come ce lo raccontano: l'uomo è migliore. Il COVID ci ha fatto capire che c'è un'economia più bella, che non si vede, che è quella della gente che ci fa vivere e mangiare. C'è qualcosa che non funziona nel rapportarci con la terra, il pianeta, la natura; ci sono fenomeni di squilibrio. Dobbiamo considerare che la povertà di qualcuno è un male comune. La malattia e la povertà in una parte del mondo diventano un fatto comune, globale, perché oggi il mondo è una casa, un villaggio globale. Se i paesi ricchi, compresa l'Italia, non danno vita a forme di condivisione/comunione compiono un errore. La comunione è una prima necessità se non vogliamo che fra cinque anni si ripetano cose analoghe. Dobbiamo investire per migliorare le condizioni disumane delle persone in difficoltà. Se non inventiamo forme serie di assicurazioni mondiali, così che la gente possa avere reti di sicurezza davanti alle grandi vulnerabilità, è impensabile pensare di evitare queste crisi. Oggi è evidente quello che disse il papa Francesco qualche anno fa nella Laudato si': "Il grido dei poveri e il grido della terra sono lo stesso grido".

Se non ci si occupa della povertà non ci si può occupare dell'ambiente. L'ambiente, la pandemia e l'economia sono intrecciati. Ecco perché il Papa ha rilanciato il grande tema del "reddito minimo universale garantito". Le risorse ci sono ma vengono usate per altre cose. Dobbiamo rivedere il patto sociale globale, ricordando che la comunione non è un lusso: o ci uniamo o ci suicidiamo.

La fragilità nella Bibbia ha un nome ed è quello di Abele, il primo fratello ucciso. Abele significa fragile, effimero. La fragilità richiama il fratricidio o la fraternità, perché il messaggio è questo: se il primo omicidio fu un fratricidio, ogni omicidio è un fratricidio. Se non mi curo del fratello, sono un assassino.

Nella Genesi i due fratelli non si parlano, ma nel Corano sì. Abele vede che Caino sta per ucciderlo e gli dice: "Anche se tu mi vuoi uccidere, io non ucciderò te". Abele muore per non diventare assassino. È il primo non violento della storia. Ricordarlo oggi, quando l'Islam viene indicato come luogo di violenza, è un bel messaggio nel dialogo interreligioso e di rispetto delle religioni.

CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE

Riunione del 15 settembre 2020

L'articolo evidenzia quanto emerso durante l'ultima riunione del Consiglio pastorale parrocchiale.

■ A cura di Elena Stranieri

Il consiglio si è incontrato il 15 settembre 2020. Finalmente è stato possibile ritrovarsi in canonica, con tutte le norme di sicurezza e le distanze adeguate, con tanta voglia di rivedersi e di riprendere un cammino!

Cerchiamo di iniziare, imbastire, tratteggiare qualcosa, anche se la situazione in continua evoluzione non permette programmi certi e codificati. Allora la capacità di adattarsi e di ricominciare è veramente essenziale. In questo periodo di "crisi" sono successe tante cose che hanno creato sconcerto e difficoltà nella nostra comunità: il blocco di attività che ha portato a chiusure "a riccio", indebolendo le persone; crisi economiche dovute alla mancanza del lavoro; blocco dei catechismi e delle celebrazioni dei sacramenti. Inoltre in questo mese sono mancate alcune persone (Elda, Enrico, Pierino e numerose altre) che nella comunità sono state significative in vari ambiti e modi. In questa situazione tutto sommato negativa è importante chiederci cosa ci è stato insegnato, cosa ci ha fatto capire la vicenda del COVID, per poter andare avanti, magari non come prima, ma migliori. Innanzitutto si è esaminato quanto la parrocchia ha fatto nei mesi passati attraverso la Caritas e per aiutare le persone.

- **"Chi può dia, chi ha bisogno prenda"**: questo era lo scritto sulla cesta posta davanti alla porta della canonica. Chiunque poteva portare qualcosa per riempirla (generi alimentari) e chiunque poteva prendere ciò di cui necessitava. A detta dei presenti, l'iniziativa ha avuto successo: la cesta era vuota e poco dopo di nuovo piena. A volte si è trovato del denaro che don Alberto ha subito convertito in generi alimentari. Si è chiusa l'esperienza quando si è aperto il lockdown, perché da allora le persone potevano rivolgersi direttamente alla sede della Caritas, raggiungendola a piedi.
- **Sono state seguite alcune situazioni particolari**: gli ospiti in alcuni appartamenti di Caritas, che già erano accompagnati anche prima; alcune coppie che, a causa di lavoro precario o addirittura chiuso (piccoli imprenditori), hanno avuto problemi con bollette arretrate, affitti e altro. In accordo con la Caritas, seguendo in

particolare il percorso di PROXIMIS, ci si attiverà per poter risolvere le difficoltà.

- Al fine di aiutare i gestori di alcune attività in locali affittati dalla parrocchia, vista la chiusura imposta dal virus, il consiglio amministrativo ha deciso una consistente riduzione dei canoni di affitto.
- In accordo con il consiglio amministrativo-economico della parrocchia, sono stati elargiti 10.000 euro alla diocesi, a sostegno di alcune parrocchie in difficoltà nel pagamento di bollette varie, e altri 10.000 euro alla protezione civile, come segno di cittadinanza.

Come rimettere in moto la pastorale? Per il momento non è ancora possibile iniziare il catechismo regolare; i catechisti stanno studiando le soluzioni migliori, ma si aspetta anche l'evolvere delle regole e dei contagi. Per quanto riguarda la celebrazione dei sacramenti, i catechisti hanno valutato e deciso di rimandare eventi così importanti al prossimo anno, in date opportune, per poter accompagnare meglio i ragazzi e le famiglie. Per quanto riguarda la catechesi degli adulti, si ripropongono i due momenti già sperimentati lo scorso anno (ore 18.30 dopo la Messa, ore 21), pur avendo notato come l'incontro serale sia sempre più difficile da frequentare. Per il momento si è deciso di fare un'indagine sulle preferenze, rimandando la decisione definitiva. Infine don Alberto presenta un possibile momento di incontro con le persone attraverso una piattaforma web (zoom e altro), dove sia possibile porre quesiti di chiarimento in materia di fede, morale, biblica o altro e ricevere risposte da una persona competente (si presume un sacerdote). Sarebbe un modo per offrire chiarimenti, dare la possibilità di fare domande, iniziare un cammino di conoscenza. Gli aspetti tecnici sono risolvibili senza grossi problemi. Pur con qualche perplessità, l'idea sembra utile e positiva, anche se va presentata e pubblicizzata bene, in modo accattivante, per poter avere un seguito. Si pensa di riflettere ulteriormente per provare a dare corpo alla proposta. Il Signore accompagni i nostri passi e illumini le nostre menti per fare sempre meglio la Sua volontà.

Don Roberto Malgesini, martire della carità

Proponiamo una riflessione su don Roberto Malgesini, il “prete degli ultimi”, ucciso martedì 15 settembre a Como da un clochard a cui non aveva mai negato il proprio aiuto.

A cura di Elena Stranieri

La notizia viene trasmessa dal telegiornale: è uno schiaffo. Rabbia, indignazione, sconforto, disillusione e tanti perché rimasti senza una risposta. Questa è la reazione di ognuno di noi quando, qualche sera fa, la televisione ha diffuso la notizia dell'assassinio di quel sacerdote a Como che si prodigava per gli altri. Ucciso da chi aveva aiutato. Terribile, pazzesco!

Aveva scelto il suo percorso: aiutare gli altri, soprattutto gli ultimi, in ogni loro esigenza. Casa, lavoro, cibo, vestiti: a tutti procurava il necessario. Il tutto con mitezza, semplicità e soprattutto senza mettersi in mostra, senza frastuono e pubblicità. Schivo e riservato lo descrive la stampa, mite e sorridente. Quel sorriso che lo accomuna a don Pino Puglisi, ucciso nel 1993, anche lui il 15 settembre: era detto il prete che combatteva la mafia col sorriso.

La sua disponibilità totale a chiunque avesse una necessità ne ha fatto un 'prete di strada': sulla strada a servizio. Ma a me pare che sia stato semplicemente un prete, uno che ha seguito la via che il Signore gli ha indicato senza discutere, senza se e senza ma, con tutte le capacità, tutte le energie, tutto l'amore che possedeva. E' un'immagine della 'chiesa in uscita', del pastore che vive con il suo 'gregge', la sua comunità. Questa è la chiesa di cui parla Papa Francesco.

Mi ha colpito un tratto della sua personalità: quando la pubblica amministrazione aveva proibito la distribuzione di cibo ai poveri, ha continuato imperturbato a dare da mangiare a chi non ne aveva. Gli è costato multe (poi sospese), ma non se ne è preoccupato; ha disobbedito a improbabili ordinanze comunali per una Legge superiore: l'Amore per i fratelli. Amava il noi non l'io.

Non ho conosciuto don Roberto, ma ho conosciuto e conosco persone così, che donano se stessi, senza difese e sicurezze, senza 'rete' di appoggio se non il Signore.

Credo che questo evento drammatico ci porti ad alcune riflessioni, personali e comunitarie, per poter essere veramente Chiesa di Dio.

Innanzitutto è importante che diventiamo educatori: spargiamo il seme di don Roberto, annunciamo il primato di Dio, il senso della fratellanza oltre i confini, il senso del bene comune oltre le frontiere. A volte anche contro il pensare comu-



ne: il criterio d'azione non deve essere l'interesse personale o di parte, ma il bene di tutti e lo sviluppo di ogni persona.

L'altro aspetto che mi fa riflettere è che la notizia è stata sui media qualche giorno, giusto perché la persona che lo ha colpito ha ritrattato. Dopo di che...silenzio!

C'è il rischio di dimenticare, c'è il rischio che questi eventi passino nella nostra vita ma

non ci facciano cambiare e diventare migliori. 'Per non dimenticare' è ciò che ripetiamo spesso quando parliamo di eventi come guerre, campi di concentramento, eventi lontani da noi nello spazio e nel tempo. Ma qui c'è un evento vicino, che può coinvolgere, anzi coinvolge senz'altro ciascuno di noi: è quello della porta accanto che è nostro fratello, che ci interpella, che ci chiama.

Il Signore ci chiede di vivere l'esperienza della comunità, di condividere con la comunità gioie e dolori, ricchezze e povertà. Questo è il Vangelo di Gesù.

Chiudo questa mia riflessione con una preghiera, scritta da un anonimo del XV sec., che accompagna una statua del Cristo senza mani che si trova in una chiesa di Genova: preghiamo perché il Signore ci aiuti ad essere sempre più così come Lui ci vuole.

Cristo non ha mani,
ha soltanto le nostre mani
per fare oggi le sue opere

Cristo non ha piedi,
ha soltanto i nostri piedi
per andare oggi agli uomini.

Cristo non ha voce,
ha soltanto la nostra voce
per parlare oggi di sé.

Cristo non ha forze
ha soltanto le nostre forze
per guidare gli uomini a sé.

Noi siamo l'unica Bibbia
che i popoli leggono ancora.
Siamo l'unico Vangelo
scritto in opere e parole.

le.

Ottobre missionario 2020

L'articolo sottolinea l'importanza della fraternità, aspetto fondamentale per la Chiesa e la sua missione e dimensione che accomuna l'intera umanità.

A cura di Beatrice per il gruppo missionario

Il tema dello scorso ottobre missionario è stato: "Battezzati ed inviati". Il tema di quest'anno, anno così particolare e impegnativo, è: "Tessitori di fraternità". Infatti ogni battezzato è chiamato a far conoscere e a trasmettere la bontà, la misericordia e l'amore di Dio a tutti gli uomini, per tutti gli uomini. Ogni cristiano deve avere un atteggiamento di accoglienza e uno stile di vita basato sulla fraternità in Dio.

Stiamo vivendo un momento storico molto complesso. Dobbiamo infatti affrontare sofferenze, disagi, fatiche, sacrifici provocati dalla pandemia di COVID che sta, purtroppo, rialzando la testa, provocando nuovi casi di malattia e di morte intorno a noi, sia vicino che lontano, anche se, in realtà, non esiste mai un vero "lontano".

La Giornata Missionaria Mondiale che si svolgerà Domenica 18 Ottobre 2020 è caratterizzata da una forte spinta vocazionale ispirata dalle parole del profeta Isaia: "CHI MANDERO?" si chiede Dio. E Isaia stesso risponde: "ECCOMI, MANDA ME!". E questa è la risposta che tutti noi battezzati dovremmo dare per mettere in pratica la fraternità in Dio. Infatti ogni cristiano deve essere tessitore di fraternità nel solco dei nostri missionari che la vivono in mezzo a persone di cultura diversa. Come, ad esempio, Don Roberto Malgesini, ucciso il 15 settembre 2020. Don Roberto era da tempo in prima linea nell'assistenza ai senzatetto, agli stranieri e agli emarginati. Molto noto nell'ambiente del volontariato sociale, collaborava attivamente con le associazioni che si occupano di accoglienza. Era il coordinatore di un gruppo di volontari di Como che ogni giorno portano la colazione ai senzatetto e ai migranti,



e assisteva tutte le situazioni di marginalità. Don Roberto è stato un santo della porta accanto per la semplicità e l'amorevolezza con cui è andato incontro a tutti. Ricordiamo infine le quattro tematiche sulle quali si rifletterà nel mese missionario:

"ELETTI". Il Regno di Dio sarà dato ad un popolo che ne produca i frutti. Chiamati ed eletti per produrre frutti di fraternità.

"PARTECIPI". Andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete chiamateli a nozze. Invitati a partecipare al banchetto della fraternità.

"SOLIDALI". Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio e rendete al fratello quello che è del fratello. Solidali nella fraternità.

"FRATERNI". Amerai il prossimo tuo come te stesso. Intessuti dell'amore di Dio, inviati ad essere tessitori di fraternità.

Dunque fraternità è la parola fondamentale dell'ottobre missionario 2020. Cerchiamo di metterla in pratica nella vita cristiana di ogni giorno.

Una voce dal mondo del lavoro

La pandemia ha rivoluzionato in pochi mesi la nostra organizzazione economica e sociale che si era stabilita da tempo. Quali implicazioni ci riguarderanno da vicino?

■ *A cura di Luca C.*

Quasi nessuno al mondo poteva immaginare che in pochi mesi saremmo stati costretti ad una rivoluzione economica e sociale così forte. Una persona contagiata ne può contagiare un'altra con una percentuale di successo rilevante, e questo contagio può portare allo sviluppo di una malattia che ha un tasso di complicazioni importante su una porzione piccola ma significativa della popolazione.

La speranza di avere un vaccino o una cura non è ancora concreta; anche se le cure sono state rese indubbiamente più efficaci rispetto a marzo.

All'inizio si è diffusa in tutto il mondo, in special modo nei governi e nelle organizzazioni sanitarie, una forte preoccupazione; tale da impedire alle popolazioni qualunque attività non vitale che fosse considerata minimamente a rischio di contagio. Con il passare delle settimane, stiamo soppesando le varie azioni umane, rendendoci conto che non tutte queste azioni comportano forti rischi, per cui ci si rende conto che alcune attività possono riprendere seppure con attenzione.

Certamente, prescrivere alla popolazione un distanziamento tra le persone, ha dei risvolti importanti anche sul mondo del lavoro. In moltissimi lavori le persone sono a stretto contatto per collaborare insieme ad un obiettivo; oppure semplicemente perché gli spazi di lavoro sono limitati; ad esempio nei centri storici cittadini. Penso spesso a quella che, per me, è ormai una barzelletta: la direzione pre-covid di molte aziende era quella di creare i cosiddetti "open-space", ossia eliminare le pareti degli uffici per avere gli impiegati al lavoro in spazi grandi in cui ci si potesse sentire e vedere senza la necessità di entrare in altri ambienti; favorendo così una maggiore collaborazione ed evitando per quanto possibile che i lavoratori si addentrassero in attività solitarie. Dopo alcuni mesi, gli open-space appena creati vengono probabilmente odiati dai responsabili aziendali in quanto costretti a mantenerli quasi vuoti. Alcuni lavoratori hanno avuto

la possibilità di lavorare utilizzando il computer portatile per discreti periodi dalla propria abitazione, altri addirittura dalla casa di vacanze. Altri lavoratori non hanno subito importanti modifiche alle attività lavorative perché queste erano già svolte singolarmente (ad esempio i tecnici delle reti elettriche, gas, e telefoniche, gli autisti ecc.). Alcuni lavoratori, a cui dobbiamo un grande grazie! erano già allenati ai rischi biologici: sono i medici e gli infermieri! Ci sono poi dei lavoratori fortemente penalizzati da questa pandemia: sono coloro le cui attività non sono state considerate vitali, ma a forte rischio di contagio.

Questi sono stati costretti a bloccare il proprio lavoro e il loro futuro è ancora alquanto incerto. Un esempio è dato dal settore dei viaggi e divertimenti, che include villaggi vacanze, hotel, ristoranti, trasporti aerei e ferroviari.

Il covid ha certamente dato una spinta fortissima all'innovazione e all'efficienza di tutto il sistema. Improvvisamente si è scoperto che talune attività che richiedevano tempo, interventi umani noiosi e ripetitivi, burocrazia, trasferte, possono essere svolte con pochi click su di un computer. In alcune città è finalmente possibile pagare il parcheggio con la carta di credito e il ministero dell'istruzione ha scoperto che i dati per l'iscrizione alle graduatorie potevano essere inseriti in maniera completamente informatizzata senza prevedere la consegna manuale della carta stampata alle segreterie scolastiche come avvenuto fino a tre anni fa. Non tutto funziona perfettamente ma grandi passi sono stati fatti.

Molte aziende hanno visto una riduzione senza precedenti dei loro affari. Il governo ha vietato i licenziamenti da una parte, mentre ha elargito sussidi di cassa integrazione (e altri sussidi) dall'altra parte. In questo modo, gran parte delle aziende colpite, ha potuto continuare a dare uno stipendio ai propri lavoratori. Sono però convinto che non sia finita: il governo non potrà continuare a bloccare i licenziamenti con i fondi dell'unione europea, però molte aziende e realtà si tro-

vano in forti difficoltà. Non è difficile capire che alcune tipologie di lavoro sono scomparse e non ritorneranno in quanto verranno sostituite dalle alternative che sono state approntate in fretta e furia in questo periodo. Per fare un esempio, molti impiegati si sono “convertiti” al lavoro da remoto: questo consente sostanzialmente di evitare le riunioni, quindi le trasferte (auto, treni, aerei, autostrade), di conseguenza i pernottamenti in hotel e i pranzi di lavoro ai ristoranti e bar; solo per fare un esempio. Certamente si potrà tornare indietro un pochino; ma il risparmio che consente il lavoro a distanza è indiscutibile e facilmente sarà il motore trainante per economizzare le attività di lavoro. Ne giova anche l'ambiente e la qualità della vita di chi evita le trasferte.

Uno degli aspetti del prossimo futuro sarà, ancora una volta, la capacità di reinventare le proprie professionalità.

Un primo aspetto si è già verificato: tanti lavoratori hanno dovuto confrontarsi improvvisamente con gli strumenti per lavorare da casa, hanno dovuto installare nuove connessioni a internet, specializzarsi nell'uso degli smartphone e dei computers per partecipare o creare delle riunioni con i colleghi di lavoro. Più in generale sarà necessario uno sforzo maggiore di collaborazione tra i lavoratori: gli strumenti di comunicazione

aiutano molto ma non sostituiscono la presenza fisica delle persone. E' evidente che lavorare a distanza può amplificare il livello delle incomprensioni relative all'attività lavorativa e può portare ad una deresponsabilizzazione dei partecipanti. Portare avanti attività pratiche e artigianali può essere complesso quando non è possibile interagire direttamente con chi conosce le lavorazioni e deve mostrarle ad altri colleghi. Per contro ci sono lavoratori che hanno affermato di aver lavorato molte più ore rispetto all'orario prescritto, testimoniando che in alcuni casi la quantità di attività da fare non è diminuita.

C'è poi un altro aspetto, che nella mia valutazione, riguarda il futuro del mondo del lavoro. Chi non riuscirà a ristabilire la propria posizione lavorativa dovrà impegnarsi per trasformare le proprie competenze, oppure spostarsi in un altro luogo. Certamente, ancor più di prima saranno richieste competenze riguardanti l'uso degli strumenti informatici.

Analizzando i dati dei contagi, ci sembra di poter affermare che l'Italia più degli altri paesi è stata risparmiata dalla seconda ondata del virus. Una buona notizia che ci fa intravedere buone possibilità di ripresa e sviluppo nei prossimi periodi se queste informazioni saranno confermate nelle settimane.

*Ripartono in parrocchia
gli incontri catechistici per adulti,
giovani e ragazzi.*

*Informazioni dettagliate sul sito
www.parrocchiasantegidio.it*

Una poesia

Durante il lockdown, il vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi, ha affermato: “Abbiamo bisogno di ossigeno per i polmoni e per l’anima. Non solo di bombole per le persone che non riescono a respirare e non possono accedere all’ospedale. C’è bisogno di ossigeno per le relazioni personali, per l’economia e soprattutto ossigeno per l’anima. C’è grande sofferenza, le persone si sentono soffocare”. Queste parole hanno offerto lo spunto per una poesia realizzata da una persona della nostra parrocchia.

■ *A cura di un poeta d'effetto*

Ossigeno

Un gesto d'affetto
donato o ricevuto.

Una parola buona
percepita come una carezza.

I momenti indimenticabili
trascorsi con le persone care.

La scoperta dell'inestimabile ricchezza
racchiusa nel cuore dell'altro.

Un grazie
espresso anche solo con un sorriso.

Il dovere
svolto con impegno e onestà.

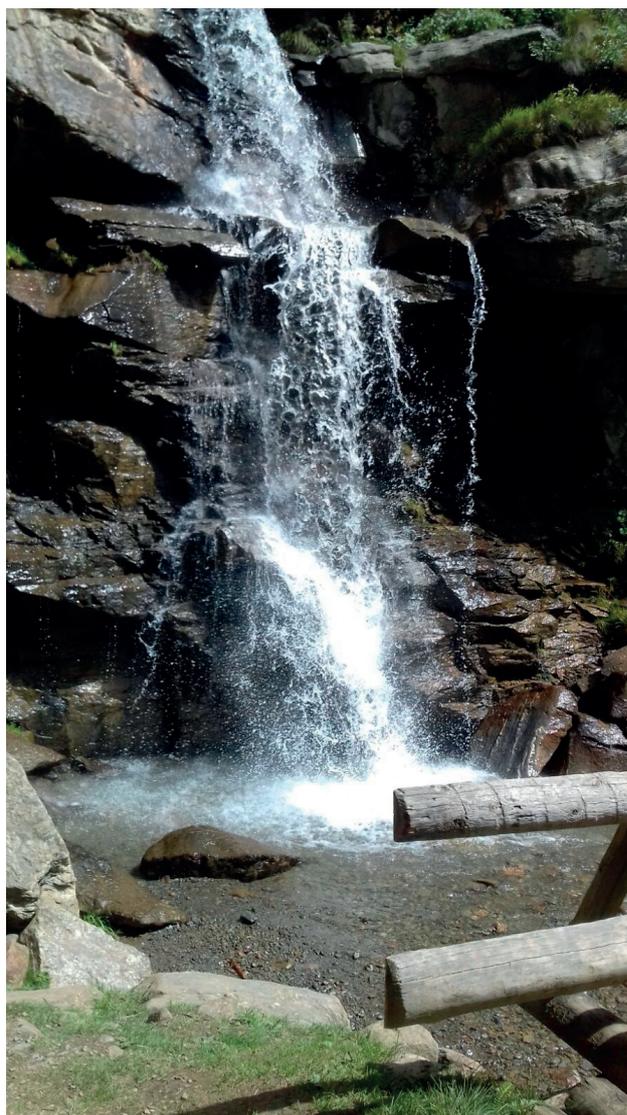
L'incanto della natura
ammirata con occhi pieni di stupore.

Una preghiera
recitata con il cuore.

Una fede
che fiorisce.

La tenerezza di Maria
che lenisce le ferite della vita.

Lo sguardo di Dio,
sguardo d'amore,
sguardo di pace.



Il mistero di Maria nella poesia (seconda parte)

Prosegue, attraverso questo articolo, la riflessione sui momenti essenziali della vita di Maria con la proposta di altre poesie, arricchite dalla voce di alcuni Pontefici. La prima parte dell'articolo è presente nel numero precedente di Diapason (Pentecoste 2020). Viene inoltre rinnovato l'invito alla recita del Rosario, in particolare in questo mese di ottobre.

A cura di una ex insegnante

Ninna nanna della Madre di Dio - Marie Noël (traduzione di Padre Basilio Gavazzeni)

*Dio mio, fragile, addormentato fra le mie braccia,
figlio mio, così caldo sul mio cuore in subbuglio,
stupita, adoro fra le mie mani e cullo
il prodigio che mi hai donato, o Dio.*

*Dio mio, non avevo figlio,
vergine come sono, in questa povera condizione,
quale gioia in fiore da me poteva nascere?
Ma tu me l'hai donata, Onnipotente Dio.*

*Che cosa ti darò in cambio, perché sopra di me
è scesa
la tua grazia? O Dio, sorrido sommestamente:
anch'io, umile e sprovvoluta,
avevo una grazia e te l'ho donata.*

*Dio mio, non avevi bocca
per parlare alle genti perdute di quaggiù...
la bocca di latte attratta dal mio petto,
figlio mio, io te l'ho donata.*

*Dio mio, non avevi mani
per sanare con le dita i loro corpi logori...
e mani, gemme chiuse, rose ancora timide,
figlio mio, io te le ho donate.*

*Dio mio, non avevi carne
per spezzare con essi il pane del convito...
la carne tenera da me plasmata,
figlio mio, io te l'ho donata.*

*Dio mio, non avevi morte
per salvare il mondo... O dolore!, laggiù,
la tua morte d'uomo, tenebrosa e derelitta, una
notte,
piccino mio, io te l'ho donata.*

«Ecco il dono che troviamo a Natale: scopriamo con stupore che il Signore è tutta la gratuità possibile, tutta la tenerezza possibile. La sua gloria non ci abbaglia, la sua presenza non ci spaventa. Nasce povero di tutto, per conquistarci con la



ricchezza del suo amore. [...] Accogliamo il dono che è Gesù, per poi diventare dono come Gesù. Diventare dono è dare senso alla vita. Ed è il modo migliore per cambiare il mondo». Papa Francesco

Non hanno più vino - David Maria Turoldo

*Or ci fiorisca dal cuore un canto
come un dono da offrirti, o madre:
tu hai persuaso tuo figlio a compiere
il primo segno alle nozze di Cana.*

*Dicesti attenta: "Non hanno più vino".
Da allora l'occhio tuo vede per primo
sparir la gioia dai nostri conviti,
ma or tu sai e puoi comandare.*

*Sì, non abbiamo più vino, o madre!
Gioia non hanno i nostri amori
è senza grazia la nostra fortuna,
pure le feste non hanno più fede!*

*Per la sua fede nell'ora di Cristo
noi a te, Padre, rendiamo la gloria:
tu d'altro vino del Figlio ci sazi,
vino ch'è Spirito, nostra ebbrezza.*

«La richiesta di Maria: “Fate quello che vi dirà” (Gv 2,5) conserva un suo valore sempre attuale per i cristiani di ogni epoca, ed è destinata a rinnovare il suo effetto meraviglioso nella vita di ognuno.

Essa esorta ad una fiducia senza esitazione, soprattutto quando non si comprendono il senso e l'utilità di quanto il Cristo domanda.

[...] L'episodio delle nozze di Cana ci esorta ad essere coraggiosi nella fede e a sperimentare nella nostra esistenza la verità della parola evangelica: “Chiedete e vi sarà dato”. Papa Giovanni Paolo II



vita e le due vite si compenetrano; e questo accettarla nella propria vita è il testamento del Signore. Dunque, al momento supremo del compimento della missione messianica, Gesù lascia a ciascuno dei suoi discepoli, come eredità preziosa, la sua stessa Madre, la Vergine Maria». Papa Benedetto XVI

Sotto la croce – David Maria Turollo

*Ritta, discosta appena dal legno,
stava la Madre assorta in silenzio,
pareva un'ombra vestita di nero,
neppure un gesto nel vento immobile.*

*Lo sguardo aveva perduto, lontano:
cosa vedevi dall'alta collina?
Forse una sola foresta di croci?
O anche tu non vedevi più nulla?*

*Madre, tu sei ogni donna che ama,
Madre, tu sei ogni madre che piange
un figlio ucciso, un figlio tradito:
madri a migliaia, voi madri in gramaglie!*

*E figli mai finiti di uccidere;
figli venduti traditi a miriadi,
i torturati appesi ai patiboli,
empi vessilli dell'empio potere.*

*Dalla città già salivano le tenebre
e ancora più impallidiva il suo volto,
e Lui era tutto una crosta di sangue,
perfino il cielo era nero di sangue.*

*Nero lenzuolo di sangue pareva
steso ad avvolgere la grande Assenza
che infittiva lo stesso silenzio
e si addensava e spandeva nell'aria.*

*O Madre, nulla pur noi ti chiediamo:
quanto è possibile appena di credere,
e star con te sotto il legno in silenzio:
sola risposta al mistero del mondo.*

«Dalla Croce Gesù ha affidato la Madre ad ogni suo discepolo e, allo stesso tempo, ha affidato ogni suo discepolo all'amore della Madre sua. L'evangelista Giovanni conclude il breve e suggestivo racconto con le parole: “E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa” (Gv 19,27). [...] Egli l'accorse nella realtà propria, nel suo proprio essere. Così che fa parte della sua

La Pentecoste – David Maria Turollo

*L'ordine era d'attendere lo Spirito:
così vegliavano assidui e unanimi.
Eri tu forse a guidar la preghiera,
come lui fece nell'ultima cena?*

*Certo tu eri la terra promessa
l'isola intatta del santo approdo,
ove lo Spirito scese già prima
a fecondarti del germe divino.*

*Con noi assisti all'ultimo tempo:
lo stesso vento ora scuote la casa,
lo stesso fuoco dell'Oreb divampa
e apre la via nel nuovo deserto!*

«L'unità può esserci solo con il dono dello Spirito di Dio, il quale ci darà un cuore nuovo e una lingua nuova, una capacità nuova di comunicare. E questo è ciò che si è verificato a Pentecoste. In quel mattino, cinquanta giorni dopo la Pasqua, un vento impetuoso soffiò su Gerusalemme e la fiamma dello Spirito Santo discese sui discepoli riuniti, si posò su ciascuno e accese in essi il fuoco divino, un fuoco di amore capace di trasformare. La paura scomparve, il cuore sentì una nuova forza, le lingue si sciolsero e iniziarono a parlare con franchezza, in modo che tutti potessero capire l'annuncio di Gesù Cristo morto e risorto». Papa Benedetto XVI

Per l'Assunzione di Maria – Elena Bono

*Perché il tuo corpo
è tra le stelle
spera, Maria,
la nostra carne oscura.*

«Dalla nascita alla gloriosa Assunzione, l'esistenza di Maria si è dispiegata lungo l'itinerario della fede, della speranza e della carità. Sono queste virtù, fiorite in un cuore umile e abbandonato alla volontà di Dio, che adornano la sua preziosa ed incorruttibile corona di Regina. Sono queste le virtù che il Signore domanda ad ogni credente, per ammetterlo alla gloria della sua stessa Madre». Papa Giovanni Paolo II

Un tuffo nei ricordi

Ritratto di via Cantarana e della sua gente

(seconda parte)

Continua il nostro viaggio nel passato per conoscere meglio vicende e personaggi di una via del nostro quartiere. La prima parte dell'articolo si trova nel numero precedente di Diapason (Pentecoste 2020).

■ *A cura di Alberta Tragni*

La gente era molto partecipe e non mancarono gesti di vera solidarietà: per esempio, in occasione dell'alluvione in Polesine, mia madre ed altre donne andarono là ad aiutare a riempire i sacchi di sabbia per rafforzare gli argini.

Quando anche a Torino ci fu l'alluvione, la capocellula di via Cantarana (A.R.) organizzò l'arrivo dei bambini sfollati che sarebbero stati ospitati da famiglie disponibili ad accoglierli nelle proprie case. Anche i miei genitori accettarono un bambino di quattro anni, Franco. Io ero molto felice di avere un fratellino (era il 1949 circa). Passò molto tempo prima che i suoi genitori fossero sistemati per ritornare a prenderlo. Quando vennero, fu un distacco doloroso per tutti noi e anche

per Franco. Sono momenti e vicende che fanno crescere nella vita della fede.

Nel 1958, per sfratto, furono gettate sulla strada tre famiglie, tra cui anche la mia, non perché non pagassimo l'affitto, anche se eravamo poveri, ma perché la casa era considerata pericolante. In realtà ciò non era vero, ma chi l'aveva acquistata, avendo molti soldi e un figlio nel Genio Civile, riuscì facilmente a sfrattarci con il pretesto di un edificio insicuro. La mamma diceva che la casa aveva resistito ai bombardamenti e anche quando era caduta la bomba sull'Anconetta era rimasta in piedi, perciò non poteva rappresentare un pericolo. Dopo molti anni, la nostalgia mi portò a rivedere la mia ex casa, suonai il campanello e potei entrare. Non vidi alcun intervento di ri-





strutturazione, tutto era come prima e io provai una grande emozione.

Il giorno dello sfratto noi eravamo già fuori con altre persone a conoscenza dell'evento. La capocellula si mise in mezzo alla strada e, salita su una sedia, tenne un comizio sull'avvenimento. Sorse in me il desiderio di mettere al corrente la Chiesa, così corsi immediatamente a chiamare il parroco, don Sergio Iberi, il quale venne subito, seguito (mi pare) da don Angelo Mutti. Ero felicissima e fiera di questa testimonianza evangelica ai poveri. Noi fummo ospitati dalla nonna materna, però in casa con noi c'era la nonna paterna, che purtroppo dovette essere portata al ricovero con grande dispiacere. Le altre due famiglie invece furono ospitate, per decisione del Comune, presso il Palazzo del Mago. Anche la Gazzetta parlò di questo fatto.

In via Cantarana non mancavano personaggi particolari, come "Gepe al Giornaler", "Franco

al Marsariner", che girava per la città gridando: "Scope, spolverine, marsarine, signore!". Non posso dimenticare "Giovanin" che, dal momento in cui spuntava da via G. Romano, all'inizio di via Cantarana, fino a quando arrivava a casa, decantava i versi della Divina Commedia di Dante: "Nel mezzo del cammin di nostra vita..." e così via. Ricordo poi "Ghi Ghio lavorar pi pio" e "Balota", perché sempre ubriaco.

Nel lavoro le donne erano di aiuto alla famiglia e non erano solo addette alla casa: c'era chi andava in risaia, chi faceva la lavandaia, la sarta, la postina, chi "aggiustava" le distorsioni.

C'erano "al polarol" (pollivendolo) e "al trigoler" o "la trigolera", che tagliavano e vendevano i trigoli (castagne di lago). Era una vita di sacrificio, da poveri, ma ci si voleva un gran bene.

C'erano persone segnate dalla sofferenza. Ricordo in particolare due mamme: una aveva un figlio che non stava dritto e camminava chinato con le mani sui piedi che portava avanti passo dopo passo; l'altra aveva due figli che camminavano con la schiena all'indietro e si ridussero in carrozzina. Tutti morirono giovani. Non avevano molte speranze, sentivano però l'affetto e la solidarietà dei vicini.

Questi fatti non ti lasciano indifferente, ti toccano l'animo e ti fanno riconoscere ciò che Dio ti ha donato.

Cantarana, via di gente meravigliosa! Ho scoperto il valore dell'insieme, della fraternità, della comunità aperta a tutti. Sono felice di essere cresciuta lì, ambiente che mi ha portato a vivere la vita parrocchiale in S. Egidio con grande senso di appartenenza.

